

Lettere rubate

Mario Benedetti e il triangolo amoroso, in cui nessuno dice la verità, in cui nessuno ama davvero

Caro, ho preso una decisione. Sarebbe stato meglio parlarne di persona, con la maggiore serenità possibile? Può darsi, ma non importa. Certo, potrei dirti che noi donne siamo

DA ANNALENA

tutte codarde, ma la verità è che non avrei saputo affrontare il tuo smarrimento. Insomma, la notizia è questa: non ne posso più. me ne vado con Lucas. Non pensare troppo male, ti prego. Piano piano arriverai a odiarmi, ma in ogni caso voglio spiegarti tutto.

Mario Benedetti, "Chi di noi" (Nottetempo)

E' questo il romanzo di esordio, per la prima volta tradotto in Italia, dello scrittore e poeta uruguayano Mario Benedetti: lo pubblicò nel 1953, a trentatré anni, quando ancora faceva l'impiegato, quando già era uno scrittore attento alla precisione, alla spietatezza e alla potenza dei rapporti umani. E' la storia di un triangolo amoroso attraverso le versioni dei protagonisti: un diario, una lettera, un racconto, per capire chi dei tre ama davvero, se esiste, chi ha ragione, chi mente. Alicia, Miguel, Lucas, a Montevideo negli anni Trenta, si sono incontrati al liceo, hanno vissuto le loro vite, insieme e lontani, e adesso analizzano, ognuno cercando una giustificazione, un alibi e un colpevole, i propri successi sprecati. Sembrano disposti alla sincerità assoluta, ma cercano ognuno la propria assoluzione. Miguel disprezza se stesso, scrive nel diario, si considera un mediocre: l'unica cosa che va oltre la mia banalità è proprio ciò che potevo essere, e non sono. Miguel ha due figli tranquilli, addirittura ordinari, avuti con Alicia, la ragazza assorta e vivissima che non ha mai creduto di meritare e che invece ha scelto lui, nonostante Lucas, nonostante quella affinità che per Miguel era così evidente. Lucas e Alicia si appassionavano alle conversazioni, ai libri e alla musica, Miguel restava in disparte a guardare, ma senza invidia e senza ambizione. Con il senso di un'ineluttabilità. Questo è ciò che scrive nel diario, questa è la sua versione e la sua assoluzione. Vuole essere il più sincero dei mediocri, l'uomo che dopo undici anni di matrimonio insperato riconsegna la donna amata a chi meglio di lui potrà amarla. Ma forse non è questa la verità, anche se è una confessione, e può sembrare un atto di rinuncia e di generosità. Dove stia davvero la verità, nei sentimenti e nelle relazioni fra le persone, è difficile dirlo. C'è sempre una vanità, un'ostinazione, c'è sempre la convinzione di avere avuto ragione. Alicia scrive a Miguel da Buenos Aires, dove lui l'ha man-

data, dove vive Lucas: vado da lui, è colpa tua. "Non posso perdonarti per avermi fatto preferire Lucas, quando era molto meglio voler bene a te (...) e nemmeno la scoperta di non poter amare lui senza disprezzarti definitivamente. Non posso perdonarti di essere diventata tanto peggiore di quanto avrei voluto". Miguel forse non ha amato davvero Alicia? Non è stato capace di darle davvero qualcosa, oltre al fantasma di un altro, oltre alla placida insufficienza di cui va quasi fiero, e un'idea fintamente libertina di ménage à trois, oltre al diario lasciato in giro apposta perché lei lo leggesse e scoprisse che lui ha comunque pronta un'altra vita. Bastavano poche cose, ma lui in undici anni ha fatto soltanto gesti perché Alicia a poco a poco desiderasse soltanto andare via, lasciarlo. Ma nemmeno questa, alla fine, è la verità. E la verità di Lucas, che scrive per ultimo, è ancora diversa, rivela nuove cose e ne cela altre. Forse nemmeno lui ama davvero, forse non è rimasto ad aspettare per anni, in un'altra città, che Alicia finalmente andasse da lui. Forse succederà qualcosa che non ci aspettiamo. Ma di certo nessuno dei tre vuole bene all'altro, di certo questo rapporto umano è andato sprecato.

